GENNAIO - APRILE 2026 - Poste Italiane SpA Sped. in Abb. Post.-Dl. 353/2003 (conv L 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB Verona - Periodico quadrimestrale di collegamento ex-allieve collegi delle Suore di Don Mazza

Voci Mazziane

Istituto della Carità del Sacro Cuore Suore di Don Nicola Mazza

Anno XXXVII N. 1 - 2026

Dall'Omelia di Papa Leone XIV

Leone PP. XIV

Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio

Basilica di San Pietro – Mercoledì, 31 dicembre 2025

La liturgia dei primi Vespri della Madre di Dio è di una ricchezza singolare, che le deriva sia dal vertiginoso mistero che celebra, sia dalla collocazione proprio alla fine dell'anno solare. Le antifone dei salmi e del ***Magnificat*** insistono sull'evento paradossale di un Dio che nasce da una vergine,..E al tempo stesso questa solennità…. ricopre il passaggio da un anno all'altro… Abbiamo ascoltato nella Lettura biblica una delle stupefacenti sintesi dell'apostolo Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (***Gal*** 4,4-5). Questo modo di presentare il mistero di Cristo fa pensare a un ***disegno***, un disegno grande sulla storia umana. Un disegno misterioso ma con un centro chiaro, come un alto monte illuminato dal sole in mezzo a una fitta foresta: questo centro è la «pienezza del tempo» … Sorelle, fratelli, in questo nostro tempo sentiamo il bisogno di un disegno sapiente, benevolo, misericordioso. Che sia un progetto libero e liberante, pacifico, fedele...Altri disegni, però, oggi come ieri, avvolgono il mondo. Sono piuttosto strategie, che mirano a conquistare mercati, territori, zone di influenza. Strategie armate, ammantate di discorsi ipocriti, di proclami ideologici, di falsi motivi religiosi… Ma la Santa Madre di Dio, la più piccola e la più alta tra le creature, vede le cose con lo sguardo

di Dio… Dio ama sperare con il cuore dei piccoli, e lo fa coinvolgendoli nel suo disegno di salvezza. Quanto più bello è il disegno, tanto più grande è la speranza. E in effetti il mondo va avanti così, spinto dalla speranza di tante persone semplici, sconosciute ma non a Dio, che malgrado tutto credono in un domani migliore, perché sanno che il futuro è nelle mani di Colui che gli offre la speranza più grande. Il Giubileo è un grande segno di un mondo nuovo, rinnovato e riconciliato secondo il disegno di Dio. E in questo disegno la Provvidenza ha riservato un posto particolare a questa città di Roma. Cosa possiamo augurare a Roma? Di essere all'altezza dei suoi piccoli. Dei bambini, degli anziani soli e fragili, delle famiglie che fanno più fatica ad andare avanti, di uomini e donne venuti da lontano sperando in una vita dignitosa. Che questa città, animata dalla speranza cristiana, possa essere al servizio del disegno d'amore di Dio sulla famiglia umana. Ce l'ottenga l'intercessione della Santa Madre di Dio, ***Salus Populi Romani***.

DOMENICA 1° MARZO

CARISSIME EX

Come ogni anno vi aspettiamo con vero piacere
al nostro incontro che si trasformerà in una festa
Ritrovarsi dopo un certo tempo è una cosa davvero preziosa

IMPORTANTE

Quest'anno a causa della ristrutturazione in Via Campofiore

l'evento si terrà presso il COLLEGIO Don Mazza MASCHILE in VIA S. CARLO 5

(possibilità di parcheggio interno)

Programma della giornata

Ore 9.30 - "Calda" accoglienza
11.00 - Celebrazione della S. Messa
12.00 - Condivisione di comunicazioni
13.00 - Pranzo conviviale

Nel pomeriggio
Chiacchiere e ricordi degli anni del Collegio

IMPORTANTE

Per l'organizzazione dei tavoli e per non scontentare nessuno, ti chiediamo di

confermare la tua partecipazione
entro e non oltre il 15 febbraio

inviando una e-mail ad uno dei seguenti indirizzi

angiolinagiramonte@gmail.com
redazione.vocimazziane@gmail.com

oppure per telefono / Whats App al 340 0780566

Le iscrizioni verranno chiuse ad esaurimento posti

Conosci Verona? Le mura di Verona

Daniela Rigoni

La storia delle mura di Verona attraversa diverse epoche, partendo dai Romani fino al 19° secolo e riflette l'evoluzione della città e le sue esigenze difensive. Le prime fortificazioni furono costruite intorno al 50 a. C. quando Verona fu dichiarata "municipium romano";

Le mura romane (porta Leoni)

una seconda fase di ristrutturazione e ampliamento della cinta muraria avvenne nel 265 sotto l'imperatore Gallieno e infine nel 6° secolo Teodorico aggiunse una seconda cerchia muraria per rafforzare la protezione della città. Oggi rimangono solo pochi resti archeologici di queste mura mentre sono ben conservate le due porte principali, Porta Borsari (anticamente detta Porta Iovia lungo il decumano massimo) e Porta Leoni sul cardo massimo. (Cardo e decumano erano le due vie principali che si intersecavano ad angolo retto e costituivano l'impianto urbano principale).

Le mura erano costruite in pietra ed erano alte fino a 12 metri: delimitavano l'ansa del fiume Adige che fungeva da protezione naturale sugli altri 3 lati.

Quando poi iniziò il pericolo delle invasioni barbariche l'imperatore Gallieno, dopo aver fermato gli Alemanni a Mediolanum, (l'odierna Milano) decise che Verona doveva essere fortificata per costituire un potente baluardo. Le vecchie mura infatti non erano più efficaci come un tempo anche perché l'Arena, l'imponente anfiteatro, si trovava al di fuori di esse e se conquistato da forze nemiche avrebbe potuto costituire un pericolo per la città stessa.

Decise quindi di creare in gran fretta una nuova cinta muraria distante solo 8 metri dalla precedente ma in grado di proteggere il monumento.

Essa fu realizzata nel 265 utilizzando

materiali di qualsiasi tipo, dai ciottoli di fiume a mattoni a pietre di spoglio in modo piuttosto disordinato perché dettato dall'estrema urgenza.
I lavori furono completati in soli 8 mesi; di essi rimane tuttora visibile un pezzo di muro dietro l'Arena, ora appoggiato ad una abitazione privata.
Intorno al 6° secolo poi Teodorico, oltre a creare una ulteriore cinta muraria, la prolungò fino al colle S. Pietro dove era sorta in tempi antichi la primitiva cittadella romana.
Tali mura rimasero quasi immutate fino al periodo comunale quando con l'espansione della città e la costruzione di nuovi borghi si ripropose il problema della difesa.
Per questo motivo nel 12° secolo fu costruita la cinta comunale e poi nel 13° e 14° secolo la cinta scaligera ad opera di Alberto 1° e Cangrande Della Scala che rinforzarono e allargarono le mura esistenti includendo nuove aree urbane.
Quando la città passò nel 1405 sotto il dominio della Repubblica di Venezia le mura furono nuovamente aggiornate per resistere alle nuove tecniche di assedio basate sull'uso dell'artiglieria.
Il bastione poligonale delle Maddalene, costruito nel 1527, è una innovazione assoluta perchè fino ad allora si costruivano torrioni e rondelle circolari mentre questa nuova forma permetteva di controllare agevolmente i fianchi del manufatto.Anche la cosiddetta "Spianà" cioè la creazione di una zona priva di qualsiasi oggetto come alberi, abitazioni o altro costituì una novità importante perché permetteva di individuare da lontano un eventuale nemico in avvicinamento.Nel 19° secolo Verona passò sotto il dominio austriaco dopo il Congresso di Vienna del 1815 e divenne una delle 4 fortezze del cosiddetto "Quadrilatero" assieme a Peschiera, Mantova e Legnago. Gli Asburgo modernizzarono e ampliarono notevolmente il sistema difensivo con la costruzione di forti in collina (le Torricelle e forte S. Mattia, tuttora visibili), bastioni, fossati e porte monumentali ristrutturando e ampliando quelle precedenti che erano state molto danneggiate durante le guerre napoleoniche e dovevano essere adeguate alle nuove tattiche militari. Ciò costituì per Vienna una spesa importantissima tanto che si disse che le mura di Verona avevano prosciugato le casse imperiali anche perché gli operai venivano pagati molto oltre gli stipendi medi di un operaio dell'epoca (forse per motivi di consenso politico?).

Le mura Alto medievali

Le mura venete

Le mura austriache

Il progetto e i lavori furono affidati nel 1827 a Franz Von Scholl, uno dei migliori architetti militari del tempo; le mura infatti non erano solo funzionali allo scopo difensivo ma anche belle e realizzate curando sia l'estetica che la praticità. La pietra di colore giallino, detta pietra galina, proveniente dalle cave di Avesa (quartiere suburbano di Verona) era tagliata in forma poligonale in maniera armoniosa e curata, i mattoni erano disposti in file ordinate a formare delle cupole provviste di fori di aereazione per scaricare il fumo dei cannoni.

Tutto era previsto per un utilizzo ottimale da parte dei soldati posti a difesa.
Anche il rifornimento alimentare era molto curato e si fondava sulla costruzione di una grandissima "Provianda" cioè un forno per il pane che ogni giorno produceva gallette e pane fresco per l'intero esercito austriaco in Italia composto da circa 115000 soldati.
Per rifornire di farina questo enorme forno fu costruita una linea ferroviaria che staccandosi dalla stazione di Porta Vescovo permetteva un arrivo continuo di granaglie.
Le modificazioni apportate dagli Austriaci alle mura preesistenti sono state però rispettose della loro struttura iniziale: a Porta Vescovo ad esempio sono stati aggiunti due ingressi laterali utilizzando forme e materiali identici a quelli usati prima e cioè la pietra chiara e il mattone. Un museo cittadino piuttosto sconosciuto è situato in Vicolo Madonnina a Porta Vescovo all'interno delle mura magistrali austriache: esso contiene un plastico di grande interesse che mostra le fasi della costruzione delle mura della città oltre a documenti fotografici, notizie sui fatti avvenuti all'interno e un percorso ottimamente restaurato che offre un'idea precisa delle condizioni in cui operavano i militari dell'epoca. Il

museo –parco delle mura-è ad ingresso gratuito ed è circondato da un ampio giardino pubblico che consente anche di trascorrere qualche ora all'aperto.
In conclusione ritengo che le mura di Verona, lunghe in totale 10 km, potrebbero diventare un'attrattiva turistica da valorizzare, magari con la costruzione di ponti pedonali per congiungere le parti di muro che sono state tagliate per far passare le arterie stradali.
Sottolineo infine il fatto che Verona è stata dichiarata nel 2000 città UNESCO con la seguente motivazione: "Verona rappresenta in modo eccezionale il concetto di città fortificata in più tappe, caratteristico della storia europea".

Una scuola serale.....

Adriana Genetti

Per le ultrasettantenni come noi, tornare con la mente agli anni '70 significa recuperare tanti ricordi che, malgrado la lontananza temporale, ci appartengono profondamente.
Infatti sono stati gli anni della nostra gioventù, gli anni dell'Università, purtroppo anche gli anni di piombo, gli anni degli amori e delle amicizie e poi gli anni del collegio femminile don Mazza di Via Campofiore a Verona. Eravamo tante ragazze con provenienze diverse, non certo nel senso della nazionalità perché al tempo le vere straniere si potevano contare su una sola mano. La presenza delle suore era garantita e costante e così la loro disponibilità di cui non sempre, ahimè, avevamo consapevolezza.
Ma la nostra vita di studentesse si rapportava anche con altre persone al di fuori del Mazza femminile e dico soprattutto con gli studenti del Mazza maschile e con un sacerdote della Pia Società nella persona di don Germano Paiola.
E fu proprio lui che si presentò ad un gruppo di noi con una proposta un tantino ardita perché con tutta franchezza ci chiese di collaborare alla realizzazione di una Scuola Serale per adulti avendo come obiettivo il conseguimento del diploma di Licenza Media.
Per molte persone adulte e meno adulte di quegli anni la scolarizzazione era stata discontinua e nella maggioranza dei casi e, per motivi diversi, era stata segnata da una battuta d'arresto.

Foto di gruppo 1972

C'era però chi desiderava, trovandone l'opportunità, completare la propria preparazione scolastica di base sia per pura volontà personale sia per migliorare la propria posizione socio-lavorativa. E fu così che nei giorni stabiliti le studentesse e gli studenti del Mazza alle sette e mezzo di sera si recavano a San Giovanni Lupatoto per incontrare quegli anomali alunni.
Fu inevitabile inizialmente non provare un certo imbarazzo nel trovarsi di fronte padri di famiglia, lavoratori e lavoratrici, titolari di attività e signore che quasi quasi potevano ricordarci le nostre mamme.
Ma la scuola procedette regolarmente e alla fine i risultati non si fecero attendere. I nostri alunni sostennero da privatisti l'esame di Licenza e per molti di loro significò ottenere il desiderato diploma. Quando poi noi lasciammo Verona, ci furono altri dopo di noi che proseguirono la bella iniziativa per parecchio tempo ancora e sempre sotto l'attenta guida di don Germano Paiola, sacerdote di don Mazza e grande amico dei giovani.

.....e un dopo-scuola

Milena Fava

Considerata la disponibilità delle studentesse e degli studenti, don Germano propose anche un dopo-scuola per alunni della scuola primaria e della secondaria di I° grado. L'attività si svolgeva a Mizzole, distante da Verona di alcuni chilometri e da raggiungere con l'autobus di linea. Tre erano i pomeriggi settimanali richiesti.

Il dopo-scuola fu un'iniziativa molto costruttiva sia per gli universitari, pensando ad un loro impegno scolastico post-laurea, sia per i ragazzi che si ritrovavano ancora insieme e potevano rafforzare e migliorare le loro conoscenze. Per alcuni di loro fu un'opportunità per essere più stimolati, coinvolti ed aiutati nelle loro difficoltà e non solo scolastiche. Il dopo-scuola fu molto gratificante e vissuto con serio impegno e gioiosità. Molte conoscenze di collaboratori si trasformarono in amicizie e partecipazione, mentre i ragazzi vissero quei momenti con gioiosità e presenza costante.

La voce come destino: il viaggio di una vita dentro la musica

Erica Zigliotto

C'è chi impara a conoscere la musica crescendo, un incontro lento, quasi timido. E poi ci sono quelli che la musica la portano già dentro, come un seme nascosto che aspetta solo il momento giusto per germogliare. Per me è stato così: avevo sette anni quando i miei genitori si accorsero che quel dono, inatteso e prezioso, si era posato sulla mia voce. Il primo luogo in cui questo dono ha trovato spazio è stata la chiesa. Lì, infatti, ho scoperto cosa significasse davvero cantare: non solo intonare note ma dare anima alle emozioni. Nel coro dei bambini tutto è iniziato, quasi per

gioco, senza sapere che quella piccola esperienza avrebbe tracciato la strada del mio futuro. La musica è diventata presto il mio modo di abitare i luoghi. Ogni volta che entravo in un posto nuovo - una classe, una sala prove, una città - la mia voce sapeva trovare la sua casa. Dalla scuola di musica della mia città, dove ho imparato le basi del canto, fino all'Accademia di Verona, la mia formazione è stata un crescendo di scoperte, sfide e consapevolezze. Sono salita su palchi diversi, ho cantato in eventi piccoli e grandi, sempre con la stessa passione instancabile che ancora oggi continua ad alimentare il mio tempo libero e la mia identità.

Oggi canto in una rock band di musica cristiana che porta in giro la gioia di lodare Gesù con un linguaggio universale: l'energia del rock unita alla bellezza della fede. Una combinazione che parla ai cuori senza bisogno di traduzioni, che unisce e accende. Parallelamente, appartengo a un coro diocesano con il quale ho vissuto esperienze indimenticabili. Tra tutte, una spicca per la sua forza simbolica: cantare a Roma per il Giubileo dei Cori. Con migliaia di persone, sotto lo stesso cielo, ho sentito la potenza della musica farsi preghiera, incontro, comunione. E poi… il cerchio che si chiude. Da bambina cantavo nel coro dei piccoli, oggi sono io a dirigerlo. Ogni volta che li guardo, con gli occhi vivi e le voci ancora inesperte ma piene di entusiasmo, rivedo me stessa. È una sorta di ritorno alle origini che mi regala sempre emozioni nuove. Mi piace pensare che per qualcuno di loro questo sia più di un semplice laboratorio musicale. Forse, tra quei bambini che cantano a squarciagola, c'è chi un giorno scoprirà che la musica è un dono capace di orientare la vita, di accendere una scintilla che resta, che cresce, che si dona. Un domani, chissà, potrebbe essere proprio uno di loro a raccontare una storia simile alla mia: la storia di una voce che diventa casa, missione, gratitudine.

Il Cammino di Santiago

"...come un vortice che ti risucchia..."

Federica De Marchi

Mettere piede in praza do Obradoiro e alzare lo sguardo sull'imponente cattedrale di Santiago de Compostela è una forte emozione, che l'attesa di giorni e giorni di cammino non può che elevare all'ennesima potenza.
Ho provato per la prima volta questo sentimento nel 2021, grazie a una carissima amica (nonché ex compagna di collegio) con la quale ho percorso l'ultima parte del cammino francese. Ero partita un po' per curiosità e un po' per "sfida" verso me stessa… ma alla fine l'esperienza mi ha talmente entusiasmata che mi sono ripromessa prima o poi di completarla, percorrendo il cammino dall'inizio alla fine.
Così quest'anno, dopo aver attraversato un periodo travagliato della mia vita, ho sentito che non potevo più aspettare, il momento era arrivato... e vedendomi concesse le sei settimane di ferie di cui avevo bisogno, a inizio settembre mi sono rimessa in viaggio, questa volta da sola.
Il cammino di Santiago è una rete di itinerari che da ogni parte d'Europa convergono verso la cattedrale di Santiago de Compostela, presso la quale si trovano le reliquie dell'apostolo San Giacomo il Maggiore, primo evangelizzatore della regione.
Sin dal Medioevo i pellegrini hanno percorso queste strade per rendere omaggio al Santo, portando a casa una conchiglia di capasanta raccolta sulle sponde dell'oceano come

testimonianza del loro pellegrinaggio.
Al giorno d'oggi sono diventate rotte sicuramente più turistiche, e il percorso più battuto, il cosiddetto cammino francese, è attraversato ogni anno da migliaia di persone che si recano a Santiago per i motivi più disparati (religiosi, spirituali, o anche solo sportivi). Con tanta voglia di mettermi alla prova e sulle spalle uno zaino che per oltre un mese è stato la mia casa, sono partita da Saint-Jean-Pied-de-Port e ho percorso a piedi 779 km fino a Santiago de Compostela, attraversando i Pirenei e le regioni spagnole di Navarra, La Rioja, Castilla y León e Galicia; e dopo ulteriori 120 km ho raggiunto l'oceano, prima a Fisterra (la "fine" del mondo) e quindi a Muxía (luogo di rinascita dello spirito).
Contro ogni mia aspettativa, è bastato poco per adattarsi alla vita da pellegrina e abituarsi alla nuova routine: sveglia presto e pronti a camminare, seguendo le innumerevoli conchiglie e frecce gialle che ovunque indicano la via. Lungo la strada ci si ferma in un bar o in uno dei tanti "donativi" (piccoli punti di ristoro creati dalla gente locale) per una ricarica di energia, e una volta raggiunta la destinazione della giornata si prende posto in ostello, si gusta una buona cena (magari a base del famoso "menù peregrino") … e poi a nanna presto perché il giorno dopo si ricomincia!

Il cammino è come un vortice che ti risucchia e ti porta in una dimensione parallela, dove ogni cosa assume un significato diverso.
Ti insegna a rallentare, a coltivare l'attesa e a immergerti anima e corpo nel presente.
Camminando per ore in mezzo a campi di vite o boschi di castagno impari ad amare la natura e ad assaporarla con tutti i tuoi sensi. E trovandoti per gran parte del tempo all'aria aperta (con qualunque condizione metereologica, dal freddo pungente, al sole cocente o alla pioggia), spostandoti ogni giorno in un posto differente, dormendo su letti non sempre comodi in stanze condivise con persone sconosciute, inizi davvero ad apprezzare ciò che nella vita di tutti i giorni diamo per scontato. Se è vero che la mia avventura è iniziata in solitudine, è altrettanto vero che sola non lo sono stata mai.
Giorno dopo giorno si stringono legami con gli altri pellegrini, provenienti da ogni parte del mondo: dall'Europa, all'America, all'Australia e all'estremo oriente.
Si impara a conoscersi, si condividono esperienze, impressioni e motivazioni... e così nasce quella che tutti chiamano "famiglia del cammino", che come una vera famiglia diventa un punto di riferimento, una presenza positiva con la quale condividere tanti momenti felici e che ti supporta nei momenti di difficoltà.
Sì, perché i momenti di difficoltà prima o poi arrivano, per tutti: difficoltà fisiche (come le tanto temute vesciche,

o il mio ginocchio che al quinto giorno di cammino ha deciso di farmi soffrire ad ogni passo), ma anche difficoltà emotive... non è facile trascorrere così tanto tempo lontano dai propri affetti. Ma quando nella mente frulla solamente un pensiero - chi me l'ha fatto fare! - il cammino ti porta una faccia amica che ti strappa un sorriso, l'abbraccio di una dolce suora in un minuscolo santuario nel mezzo del nulla, o una cena comunitaria organizzata dagli hospitaleri del tuo albergue... ed è così che capisci che nessuno viene lasciato indietro. A un certo punto arrivare alla mèta (che siano la tanto agognata cattedrale di Santiago, il faro di Fisterra o il Santuario di Nosa Señora da Barca di Muxía) diventa quasi solo un pretesto, perché la vera esperienza è il cammino stesso.

Mi rimane il ricordo indelebile dei cieli stellati nel mezzo delle mesetas, dell'alba spettacolare dalla vetta di O'Cebreiro, dell'intenso profumo nei boschi di eucalipto, dei tramonti mozzafiato sull'oceano Atlantico... ma soprattutto porto nel cuore le persone incontrate e le amicizie costruite un passo dopo l'altro, che spero possano sopravvivere alla distanza.

Mi sento rinnovata nella mente e nello spirito, e in qualche modo profondamente diversa da quella che ero alla partenza, più consapevole di quello che sono e che voglio essere. Torno a casa pronta per affrontare con una forza nuova il cammino della vita. Ultreia et suseia!

Viva la chiocciola!

Silvia Carretta

Questa volta diamo spazio nella rubrica a qualcosa di speciale. Abbiamo scoperto che **Clementina Presa**, *ex allieva mazziana, ha una grande passione per le lumache e, considerata la particolarità, abbiamo pensato di scoprire qualcosa di più!*

Ciao Clementina!
Siamo subito curiosi di sapere quando è nata la tua passione per le lumache!
Ciao Silvia, ben volentieri!
Il mio primo incontro risale agli anni '50 quando col coro mazziano avevamo cantato "Viva la chiocciola" una poesia di Giuseppe Giusti, in un concorso a Bologna. Il Giusti decantava questo animaletto come "bestia esemplare" per aver, forse, ispirato agli astronomi l'idea del cannocchiale e agli architetti quella delle scale (gli occhi della chiocciola sono sulle due antenne più lunghe e sono retrattili, la forma della conchiglia è a spirale e io vi aggiungerei anche il camper). Proseguiva dicendo che era una "bestia di pace" perché non aggredisce, non è fornita di strumenti di difesa né di offesa, "non intasa" perché al minimo segno di pericolo si ritira nel suo guscio, non accetta provocazioni, è "vegetariana". Che sia questo il motivo della longevità di questa specie? È nata molto prima dei dinosauri e ancora sopravvive.

Ad ogni modo, erano passati molti anni dal primo incontro, e la chiocciola era finita nel dimenticatoio. Nei primi anni Ottanta però, abbiamo deciso di rivitalizzare nel mio paese la *Fiera dei Bogoni* (chiocciole), fiera storica molto antica che stava morendo. Mentre gli altri volontari del gruppo si sono interessati degli aspetti commerciali, gastronomici, mostre, ecc. io sono stata incaricata di studiare "vita, morte e miracoli" della chiocciola e di illustrarli. Così sono andata a ripescare le mie antiche conoscenze, approfondendo sempre più gli studi sulla chiocciola *Helix Pomatia*, caratteristica della nostra zona, scoprendo molte cose interessanti. Sono certa che ogni essere vivente abbia delle speciali caratteristiche che lo rendono unico, speciale!

E che cosa hai scoperto?
Ho scoperto che l'Helix Pomatia è una delle innumerevoli specie di chiocciole che si è evoluta uscendo dal mare e adattandosi alla vita sulla terra (è dotata di polmoni). Le sue antenne che sono rimaste nel mare hanno lasciato le impronte sulle pietre della Lessinia e che è arrivata dalla Cina all'Europa nel corso dei millenni, lenta lenta, strisciando su un piede solo (è un gasteropode). La chiocciola è ermafrodita, possiede sia gli organi maschili che femminili, ma per essere fecondata ha bisogno di una partner che al terzo anno di vita si sceglie accuratamente.

Dopo l'accoppiamento ognuna/o va per i fatti suoi a cercare un posto per deporre le uova. Sceglie un terreno morbido, all'ombra dove cresca dell'erba tenera che sarà il cibo per le neonate chioccioline. Con enorme fatica, ruotando sul suo piede scava una buca profonda pochi centimetri, dall'alto della buca depone dalle 20 alle 60 uova, ricopre la buca di terra e se ve va a riposarsi.
Dopo 20-30 giorni (dipende dal tempo) escono le piccole chiocciole con il guscio trasparente: riescono a bucare la terra e raggiungere le tenere foglioline da brucare. Assai poche riescono a sopravvivere perché hanno molti nemici tra i quali gli uccelli, i topi, il sole, e quando sono cresciute l'uomo che ne va ghiotto.
Ha conservato la nostalgia del mare, infatti deve restare sempre umida altrimenti si secca e muore. Di giorno resta all'ombra e di notte quando c'è la rugiada va a pascolare. È resiliente: nei periodi di siccità si incolla su tronchi o pareti all'ombra e riesce a resistere senza mangiare anche per mesi, fino alla prossima pioggia.
La sua conchiglia ci parla della sessione aurea. I grandi scienziati dell'antichità ci hanno raccontato di leggi matematiche che la chiocciola sapeva da sempre.
D'inverno va in letargo: si rifugia nei muretti a secco oppure si nasconde sotto terra, si costruisce un tappo di carbonato di calcio e dorme rallentando tutte le funzioni vitali e si risveglia a primavera ai primi tepori facendo saltare l'opercolo. Con la sua bava si stende un tappeto liscio sul quale scivola sopra le asperità del terreno senza farsi male, lasciando dietro a sé una scia argentea.

Abbiamo saputo che possiedi anche una collezione di chiocciole davvero interessante!
Sí, da quando ho iniziato a studiarla ho anche dato inizio alla mia collezione: ad ogni gita mi portavo a casa come souvenir qualche chiocciola di materiali vari come vetro – legno – ceramica ecc. I conoscenti, scoperta la mia "mania" hanno iniziato a incrementare la raccolta. Non ho mai contato quante siano ora, ma so che sono tante, da ogni parte del mondo, e la storia continua. Spero che l'Helix Pomatia sopravviva all'ingordigia dell'uomo suo principale nemico.

Cosa ami in particolare di questo animale?
Della chiocciola amo il suo procedere lento mentre si guarda intorno esplorando minuziosamente l'ambiente, amo la sua ritrosia e vulnerabilità, la sua resilienza e capacità di adattamento.
Forse ha capito molto prima di noi come si affronta la vita senza stress.

Sul Limite
Lettera pastorale 2025 del vescovo di Verona Mons. Domenico Pompili

Anna Negri

Prima parte

"Il senso del limite: da muro che chiude le porte ad ogni speranza a confine che si affaccia ad una nuova terra, soglia che apre all'Infinito".

"Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensier mi fingo; ove per poco il cor non si spaura. E come il vento odo stormir tra queste piante, io quello infinito silenzio a questa voce vo comparando: e mi sovvien l'eterno, e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suon di lei. Così tra questa immensità s'annega il pensier mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare". Giacomo Leopardi.

È con questa celeberrima poesia del giovane favoloso di Recanati che il vescovo di Verona, Mons. Domenico Pompili, introduce la sua lettera pastorale per l'anno 2025-2026 sul tema del limite. Premessa fondamentale, prima di addentrarci in questo testo, è che ciascuno di noi possiede dei limiti e non è possibile che non sia così, perché il limite fa parte della nostra natura umana. A volte questi limiti possono essere fisici, come delle condizioni che ci rallentano o delle malattie che ci indeboliscono; altre volte invece possono essere psicologici, come delle dipendenze che ci condizionano o dei fallimenti che ci isolano; altre ancora possono essere spirituali, come paure che ci paralizzano o ferite da cui ci lasciamo definire.

Questi limiti, che Leopardi definirebbe "**siepi**", possono sembrarci degli ostacoli insormontabili, qualcosa che, appunto, "**ci limita**", cioè ci impedisce di "**vedere**" oltre una speranza possibile e, quindi, anche di "**andare**" oltre con la nostra vita. È molto esemplificativa, in questo senso, la storia del patriarca Giacobbe, raccontata nel libro della Genesi (capp. 25-50). Giacobbe è figlio di Isacco e Rebecca e gemello di Esaù.

Esaù è il fratello nato per primo, pertanto gode di tutti i diritti del primogenito: è lui che è destinato a guidare la sua famiglia e ad avere una posizione di potere; tuttavia sappiamo che Giacobbe, complice la madre, ingannerà il padre per poter ricevere la benedizione al posto del fratello. Ecco dunque che il primo limite, per Giacobbe, è proprio suo fratello, che diventa «un rivale con cui competere, una vita felice da invidiare, un impedimento a diventare ciò che vorrebbe»; ed è qui

che il limite si trasforma in un "**alibi**", una giustificazione per il suo inganno. Anche per noi, ci allerta il vescovo Domenico, il limite può costituire un alibi ogni qualvolta lo trasformiamo in una giustificazione per comportamenti che sappiamo essere inadeguati o quando lo usiamo come scusa per non assumerci la responsabilità della nostra crescita. Quando il limite ci chiude in noi stessi, perfino Dio sembra assente e indifferente alle nostre grida e anche pregare ci risulta più difficile, alle volte impossibile. Quello che spesso fatichiamo a comprendere è che i limiti non ci vengono dati per ostacolarci e spesso, invece, si rivelano come «la condizione necessaria per raggiungere molto di più di ciò che è immediatamente a portata di mano».

In poche parole: tutto cambia in base al nostro sguardo, alla nostra lettura del mondo e delle cose e alle parole che utilizziamo per esprimere un'esperienza che stiamo vivendo o che abbiamo vissuto. Quando percepiamo il limite come un "**muro**", difficilmente lasciamo spazio anche solo all'idea di poter vivere diversamente una condizione che ci affatica e che magari stiamo subendo. Ma perché invece, ci suggerisce il vescovo Domenico, non provare a vedere il limite come un "**confine**", una "**soglia**" da attraversare? Perché non chiederci dove potrebbe portarci? Questo ribaltamento di prospettiva in realtà è qualcosa di potentissimo, che cambia tutto: se cambia il modo in cui noi vediamo qualcosa, se si modifica la nostra percezione interna, allora cambia anche il modo in cui la affrontiamo: da soggetti passivi ad attivi, da disperati a pieni di speranza, da persone che si vedono piombata addosso una maledizione a uomini e donne che si sentono al contrario profondamente amati e diventano capaci di portare amore e benedizione intorno a loro.

«La trasformazione del limite in "**soglia**" non è spontanea», serve un lavoro da parte nostra affinché i nostri limiti non ci incattiviscano: «l'antidoto a questa violenza […] è qualcosa di infinito che è in noi e che opera uno spostamento miracoloso: **l'attenzione**».

L'attenzione è una forma di amore perché non teme il limite, non lo confonde con la morte o la disperazione, non pretende di dominare o imporre il proprio modo di pensare, guarda e ascolta senza giudicare, «sa riconoscere nel limite non un nemico da abbattere ma un maestro da onorare». Avere questo sguardo attento sul nostro limite ci consente di aprirci a nuove possibilità,

spesso inaspettate; ci consente dei cambi di rotta che, talvolta, possono anche guarire delle nostre ferite profonde, portandoci ad altre rive che non sono qualcosa di estraneo a noi, ma che ci riconducono invece alla nostra essenza più profonda. «L'io che ha conosciuto i propri confini, dunque, non è un io diminuito, ma un io finalmente libero di essere sé stesso senza preoccuparsi di diventare tutto».

Giacobbe, dopo aver ingannato il fratello, scappa e, molti anni dopo, si racconta di un combattimento con un avversario: qualche studioso dice fosse un angelo, qualche altro Dio… Fatto sta che possiamo interpretarlo anche come lo scontro con tutti quei limiti che possono bussare alla nostra porta all'improvviso. Dopo che Giacobbe ha lottato contro il suo avversario per tutta la notte, riceve un nome nuovo, Israele, un nome che non toglie nulla di ciò che era, ma che aggiunge, per portare a compimento; anche i nostri limiti, quando si presentano, non vengono per distruggerci, ma per trasformarci e, alla fine, riportarci a casa. «Come un diamante che nasce dal carbone sotto pressione, come una sorgente che zampilla dove tutto sembrava inaridito, la nostra identità più vera emerge non **nonostante** le lotte, ma **attraverso** di esse». Oltre al cambio di nome, Giacobbe esce dalla lotta zoppicante: ogni suo passo, da quel momento in poi, gli ricorderà di quella notte.

«Lo si constata nelle persone che hanno attraversato grandi prove: portano tutte una qualche forma di zoppia, visibile o nascosta, fisica, psicologica o spirituale. Ma proprio quella ferita le ha rese più vere, più capaci di compassione, più attente al dolore altrui. La sofferenza integrata – non subita – diventa sapienza condivisa, capacità di accompagnamento», perché rende capaci «di riconoscere un bagliore dove altri vedono solo ombre».

Così, quando grazie ai nostri limiti ci ridimensioniamo, quando attraversiamo le nostre soglie, veniamo messi anche nella condizione di poter accompagnare altre persone, che invece su quelle soglie sono ancora ferme, che si stanno facendo bloccare e non le riescono ad attraversare; diventiamo testimonianza viva di un Amore che rialza, che può far uscire dai sepolcri e risorgere dalle proprie morti.Perché se è vero che non siamo noi i "salvatori", è però compito nostro «offrire presenza e custodire lo spazio dell'incontro».

Da Casa Madre

Tempo di cambiamenti

Suor Angiolina Giramonte

In Via Nicola Mazza (ai numeri civici 10-12-14-16) e in Via Campofiore (ai numeri civici 15-17-19) tutto è in trasformazione. Da un lato si sta svolgendo un'importante ristrutturazione degli immobili con la creazione di nuove stanze e spazi dedicati al collegio universitario femminile. Dall'altro lato sono in corso di riforma gli organismi a cui sarà affidata la formazione delle future studentesse.
Il Collegio Universitario verrà gestito dalla Fondazione Ente Collegio Universitario di Padova. Non verrà meno però la presenza e la collaborazione delle suore mazziane.
Penso a come dev'essere stata la situazione 200 anni fa quando, nella prima metà dell'Ottocento (dal 1828 in poi), Don Nicola Mazza, raccogliendo, accogliendo e consegnando a donne caritatevoli la cura di bambine orfane ed abbandonate, aveva fatto di questi spazi un laboratorio femminile di crescita umana ed evangelica.
Era stata avviata, inoltre, una vera e propria attività imprenditoriale: dalla coltivazione dei bachi da seta, fino alla loro filatura e alla tintura dei sottilissimi fili da cui uscirono, grazie alle abilissime e tenere mani, capolavori artistici di ricamo. Il defunto don Romani, mazziano e appassionato studioso del Fondatore, mi raccontava che don Mazza con gli introiti dei primi lavori, aveva comperato le piccole casette di Via Cantarane.
Immagino i cortili interni di quel tempo con i pozzi che oggi sono utilizzati per raccogliere l'acqua dai pluviali, il tracciato ormai asciutto di un precedente fiumicello che li attraversava, rimasto poi sepolto sotto i nuovi palazzi e le bambine con i loro giochi.
Mi sembra di sentire l'eco delle loro voci squillanti e i loro canti. Il collegio infatti si avvaleva anche di maestre di musica oltre a quelle di ricamo.

Don Mazza non faceva mancare alle bambine il sostegno per sviluppare in loro quei doni che avevano ricevuto in natura quali capacità manuali e senso artistico e per le bambine di origine africana, riscattate dalla schiavitù, aveva trovato un maestro di lingua araba. Un collegio originale " alternativo" si direbbe oggi perché composto da piccoli "drappelli" (mi sembra che così li chiamasse don Mazza) autonomi, gestiti da una "mamma" e una "zia" anticipando i tempi delle "case famiglia".
Nel '900, le casette sono state trasformate in un complesso di appartamenti per le bambine, mantenendo

però lo stile di famiglia; in sale di incontri, in scuola materna e in convitti per studentesse delle scuole medie, superiori e universitarie.
Negli stessi anni anche i discepoli mazziani consacrati si sono configurati in: Pia Società dei Sacerdoti, Pia Società delle Cooperatrici e Congregazione delle Suore di don Mazza.
La ristrutturazione ora in atto riguarda solo gli immobili. Mi giunge giornalmente il cigolio della gru, il rumore dei martelli pneumatici, dei trapani e il tonfo del materiale buttato dalle finestre. Voglio paragonare tutto ciò al "travaglio del parto" che sarà certamente un'attesa più lunga di 9 mesi, due anni o forse più, ma nascerà una nuova vita: quella degli anni 2000, dei computer, dei cellulari, del WiFi, dell'intelligenza artificiale.
Spero sia ancora una vita piena di relazioni, di libri su cui curvarsi, di voci, di dialoghi, di confronto reciproco, di sogni e progetti per trasformare la Chiesa e la Società con persone formate secondo i doni ricevuti dal Creatore.
In questo tempo di trasformazione per il nostro collegio, sarebbe auspicabile che le menti fossero illuminate da quelle stesse intuizioni profetiche avute da Don Nicola Mazza il quale, guidato dallo Spirito Santo, aveva dato vita a un grande progetto.

Ricorrenze di Istituto

5 dicembre 2025

Presso la Casa di Spiritualità in Fontanafredda, noi suore abbiamo incontrato e festeggiato tutti i collaboratori che presso il nostro Istituto svolgono tanti preziosi servizi quali: centralino, segreteria, economato, pulizie, assistenza alle suore ammalate, cucina e servizio in tavola e tante attività meno evidenti ma che rendono sereno l'ambiente.

8 dicembre 2025

In casa Madre si è celebrato il:

- **93° Anniversario della Congregazione.**
- **73° Anniversario di professione religiosa di Suor Lucia De Vecchi**
- **28° Anniversario di professione religiosa di Suor Giliola Taietta**

Si è celebrato la Messa presieduta da Don Sandro Corazza, Superiore della Pia Società di Don Mazza, accompagnato dal chierico Johatan Alves, in Italia per compiere studi in preparazione al sacerdozio.

27 dicembre 2025

Incontro di fraternità con i sacerdoti per lo scambio di comunicazioni sulla vita e le opere con la con celebrazione eucaristica. Al termine l'agape a buffet con i manicaretti preparati da Giulia, cuoca della comunità di Avesa

Dalle Missioni in Brasile

Ansia digitale: l'umanità si sta ammalando collettivamente

Rosimeri Alves Da Silva
(laica mazziana)

Analizzando la dinamica della costante trasformazione della famiglia, scopriamo che la sua composizione nel tempo ha subito molte influenze sia esterne che interne. Queste influenze causano cambiamenti marcati che incidono sulla formazione della società contemporanea, basata sul processo di globalizzazione del sistema capitalistico. Inoltre individualità e il desiderio accentuato di consumo occupano un posto importante nella società moderna alienando la grande massa della popolazione.

In altre parole: capitalismo, globalizzazione e progresso tecnologico (telefoni cellulari, computer, internet) oggi stanno robotizzando le relazioni familiari.

Genitori e figli non dialogano più, non condividono le loro aspettative sulla vita, le loro difficoltà, e i loro successi. I valori di un tempo si sono persi tra i desideri del sistema capitalistico; i genitori spesso dimenticano le loro funzioni principali: prendersi cura, dialogare,

consigliare, socializzare e, in qualche modo, finiscono per allontanarsi dai figli o compensarli con beni materiali.
Nelle famiglie moderne genitori e figli condividono la stessa casa, ma non condividono le loro emozioni, i loro progetti di vita, le aspettative per il futuro.
Sono isolati nel loro mondo, dove la compagnia di un cellulare, di un computer, delle reti sociali, hanno occupato lo spazio dei fattori più importanti che un tempo esistevano nella struttura familiare: affetto, dialogo, rispetto, accoglienza.
Secondo il dottor Augusto Cury, psichiatra, professore e scrittore brasiliano, "***il mondo digitale ha portato risultati innegabili; tuttavia, con la massificazione dei telefoni cellulari, di internet e dei social network, stiamo collettivamente ammalandoci.***
Contenuti brevi, superficiali e abbondanti portano a alterazioni nei cicli di dopamina e serotonina e generano sintomi gravi, come sensazioni di urgenza, stanchezza, irritabilità, ansia, intolleranza alle frustrazioni, tristezza, insonnia, necessità di confronto e rifiuto della noia. Anni fa, nel libro* Anxiety: how to face the evil of the century*, ho affrontato la Sindrome del Pensiero Accelerato (APS), una malattia profonda che si intensifica nel contesto virtuale. In questo nuovo lavoro, presento informazioni e strumenti per combattere il male del millennio, che sta trasformando il nostro pianeta in un grande ospedale psichiatrico all'aperto. Liberati dalle prigioni mentali e vivi una vita emotivamente sana e felice."
Di fronte a questo problema, vi presenterò ora alcuni dei miei lavori in relazione alla preoccupazione dell'"Ansia Digitale" nelle classi.
Sono **Rosimeri Alves**, vivo nella città di Araruna PB e attualmente lavoro presso il Dipartimento Municipale dell'Istruzione con la funzione di Coordinatrice Pedagogica. Ho una laurea in Pedagogia e sono specialista in Salute Mentale. Durante le visite che faccio alle scuole, ho notato che gli studenti hanno ansia, mancanza di concentrazione, deficit di attenzione, irrequietezza, insonnia, sintomi depressivi, problemi visivi e alcuni con mancanza di interazione sociale. Di fronte a questa realtà, mi sono chiesta più volte: cosa sta causando questi sintomi? Nelle ricerche che ho svolto, ho scoperto che ci sono diversi fattori che influenzano la salute fisica e mentale dei bambini. Il primo fattore è causato dall'ambiente familiare non strutturato e il secondo dall'uso eccessivo degli schermi. Lo scopo delle mie visite alle scuole è guidare le famiglie, sensibilizzare i genitori sull'importanza di parlare, monitorare e guidare i propri figli in relazione all'uso incontrollato degli schermi. Un altro obiettivo è supportare gli insegnanti nelle aule e proteggere la salute mentale e lo sviluppo delle nuove e future generazioni.
L'umanità si sta ammalando collettivamente ed è urgente avere un dialogo chiaro con le famiglie, le scuole e la società nel suo insieme. Il mio lavoro di sensibilizzazione nelle scuole si svolge solo grazie al pieno sostegno del nostro sindaco Availdo Azevedo e della nostra Segretaria all'Istruzione, la signora Herlens Rayana das Neves. Entrambi stanno facendo un lavoro brillante.

Suor Noemi Cavagna
Quanta nostalgia nei nostri cuori

Ugo Gomes

Sono passati 13 anni dalla tua partenza verso la dimora celeste, tutti noi viviamo con questo grande nostalgia, ma sentiamo il cuore più confortato quando ricordiamo il tuo sorriso, i tuoi consigli, le tue difficoltà, le tue vittorie conquistate e l'amore che avevi per ciascuno di noi. Sarai sempre ricordata per la tua fedeltà ai principi cristiani: aiuto ai poveri, la benevolenza verso gli emarginati, per la promozione della cittadinanza, per la ricerca di equità e giustizia sociale, per gli ultimi di questa società così diseguale e disumana. Suor Noemi, ti ringraziamo per il tuo l'insegnamento, per tutti i momenti vissuti, per aver scelto Itapororoca per svolgere la tua missione e per averla realizzata con tale maestria. Noi che componiamo l'ACNSP - Associazione Comunitaria Nostra Signora della Pace e i progetti qui realizzati manterremo viva questa missione così benevola, iniziata dalle suore del Sacro Cuore di Gesù (Padre Nicola Mazza). "***A saudade eterniza a presença de quem se foi. Com o tempo esta dor se aquieta, se transforma em silêncio que espera, pelos braços da vida um dia reencontrar".***
(Pe. Fábio de Melo)

Itapororoca,
ogni volta che ti declamo
ti amo sempre di più

Mia amata terra,
Tuo figlio sono,
Ti amo con il cuore,
Con tutto il mio Amore,
Terra di gente accogliente,
Ordinata, Laboriosa,
Ogni volta che ti declamo,
Itapororoca ti amo di più.

La tua natura esuberante,
Foreste e Sorgenti,
Terra della Pietra Esplosa,
Dell'Ananas sei la Capitale,
Itapororoca amore mio, nel mio petto mi infervoro,
Ogni volta che ti declamo,
Itapororoca ti amo di più.

San Giovanni Battista è il tuo Patrono,
Terra benedetta da Dio,
Qui che parla c'è un tuo figlio,
Che ti ama e si sente orgoglioso di apartenerti,
Di avere l'opportunità di essere nato e crescere qui,
Osservando e vivendo la tua bella storia, Ogni volta che ti declamo,
Itapororoca ti amo di più.

Hugo Gomes

Congratulazioni Itapororoca, sono 64 anni di storia di lotte e successi.

Il folle di Dio alla fine del mondo di Javier Cercas

Maurizia Crescini

Non è semplice suggerire la lettura di un libro quando già tantissimo è stato detto e commentato nelle varie interviste con il suo autore e negli approfondimenti di riviste letterarie da critici e giornalisti.

"**Il folle di Dio alla fine del mondo**" è infatti un libro unico e straordinario che ha sorpreso molto e che, secondo me, merita di essere letto, un'audace opera ibrida, a metà tra il reportage, la riflessione spirituale il un romanzo.

L'autore spagnolo Javier Cercas spiega "***Ecco un folle senza Dio che insegue il folle di Dio fino alla fine del mondo***" presentandosi così come "un folle senza Dio", un intellettuale del tutto laico e scettico in contrapposizione con "il folle di Dio", cioè con colui che nella tradizione cristiana incarna i valori di carità e fede. Ma chi è il folle di Dio? Noi sappiamo che S. Francesco amava definirsi in tale modo.

Oggi però questo impegnativo attributo va a quel papa che ha voluto nel nome e nei gesti ricordare proprio il grande santo, Papa Francesco.

Javier Cercas ci narra poi di aver accompagnato il Pontefice nel suo viaggio in Mongolia, terra davvero alla fine del mondo, nell'agosto 2023 e che da questa esperienza straordinaria sia nato il suo libro.

Lo scrittore inoltre aggiunge: "Questo libro è unico e folle e mi sento previlegiato. È un giallo perché c'è un enigma. Ci sono tanti personaggi presenti nel romanzo. Tra questi alcuni rappresentanti del Dicastero per la Comunicazione del Vaticano che mi hanno proposto di scrivere una cronaca in assoluta libertà sul viaggio del Papa in Mongolia.

La grande sfida per me è stata lavorare e non avere pregiudizi".

Per me questa lettura è stata una scoperta; come aprire una porta su un mondo che non conoscevo.

Da una parte il Vaticano con tutta la sua complessità di relazioni e punti di vista (ben 200 pagine sono dedicate all'organizzazione del viaggio prima che inizi davvero l'avventura del Pontefice, ma non scoraggiatevi…) tra colloqui e interviste per cercare di entrare, sempre con spirito critico, nella complessità della Chiesa come organismo ma soprattutto come missione.

È la prima volta che leggo con interesse come questa istituzione, per noi spesso incomprensibile, si muova su due binari diversi ma paralleli: uno politico, l'altro religioso.

A ciò si aggiunge la conoscenza del popolo e della cultura mongola dove il significato di "missione" acquista uno spessore e una autenticità straordinarie, se

si pensa che solo una minima parte di questa popolazione (circa millecinquecento abitanti su un totale stimato di tre milioni) è cattolica.
L'autore riporta le testimonianze incredibili di missionari/e laici o religiosi in questa terra e mi sono chiesta più volte da dove nasce tanta forza e desiderio di fare del bene.
"Che c'entrano i missionari in Mongolia? Cosa ci fanno lì Padre Ernesto, il Cardinale Marengo e gli altri loro compagni? Evangelizzano è chiaro.
Ma che significa evangelizzare?" L'autore rivolge la domanda al Cardinale Marengo "che ci pensa da una vita ed è giunto alla conclusione che, almeno in Mongolia, il Vangelo non può nemmeno essere predicato (per non parlare di tentare di imporlo): dev'essere sussurrato.
Il verbo sussurrare, ricorda Marengo, "presuppone conoscenza reciproca, fiducia, intimità; implica una vicinanza estrema: l'evangelizzatore convive con l'evangelizzato, impara la sua lingua, si immerge nella sua cultura, adotta i suoi modi di vivere, si mimetizza con lui…"
Parole forti che per la prima volta ho l'occasione di leggere e meditare cercando di capirne tutta la grandezza e profondità e vi confesso non è facile. Che dire poi di Papa Francesco, figura centrale di questo romanzo? Emerge un Bergoglio in tutta la sua umana complessità.
Nel ripercorrere la vita, i cambiamenti, le caratteristiche, le ambivalenze di questo "folle di Dio", che già dal suo primo discorso sintetizza o meglio anticipa quello che lui sarà, la sua missione di pastore, si coglie tutto il travaglio di un uomo che avrebbe voluto fare molto di più ma si è trovato contro una parte ostile della Chiesa. I cambiamenti necessitano tempo per essere capiti e accolti e questo Francesco, da bravo gesuita formatosi alla scuola del "discernimento", lo intuisce

presto e così rallenta il suo processo di rinnovamento ma non ci rinuncia. È il Papa delle divisioni per le sue posizioni chiare a favore dei poveri, contro la guerra e a difesa della madre terra.
Francesco nei suoi dodici anni di pontificato è stato fedele alla sua scelta iniziale di essere un pastore che deve puzzare di pecore. Molto distante dai lussi del Vaticano si è adoperato perché la Chiesa diventasse sempre più missionaria.
Nei suoi viaggi non ha solamente portato la sua presenza e il suo messaggio nelle periferie del mondo, ma ha lavorato molto anche per la sinodalità della Chiesa. Mi giungono alla mente le sue parole all'inizio del Pontificato:" … mi sono venuti a prendere alla fine del mondo…" ma cosa è questa fine del mondo? Sono le periferie dove spesso l'umanità è calpestata, la violenza prevale sulla misericordia, la povertà sul benessere fisico e psichico.
Ci possiamo a questo punto chiedere perché ha scelto di andare, nonostante l'età, proprio in Mongolia."
Francesco va in Mongolia per trovare un futuro nuovo e per vedere il mondo così com'è dall'unico posto da dove, a suo giudizio, lo si può vedere: dalla periferia, dalla fine del mondo.
Francesco va in Mongolia per continuare ad essere Francesco."
Ho inoltre molto apprezzato lo sforzo dell'autore che si definisce ateo, anticlericale, laicista militante, per regalarci un resoconto chiaro pur nella sua complessità di questo viaggio, delle motivazioni che lo hanno spinto ad accettare e la professionalità con cui lo ha portato a compimento regalandoci un percorso interessante e ricco di sorprese.
In realtà l'autore contattato da Fazzini, direttore della stampa vaticana, accetta di accompagnare e successivamente scrivere del viaggio di Papa Francesco alla fine del mondo perché vuole un piccolo spazio di tempo per fare al Pontefice la domanda delle domande: "Esiste la vita eterna e la resurrezione della carne?".
Lui che si definisce ateo, sebbene cresciuto ed educato in un contesto cattolico, vuole riportare dalla voce del Papa alla madre malata di Alzheimer, vedova e cattolica praticante, la risposta che conferma le sue certezze.
L'anziana signora è sicura che una volta morta incontrerà fisicamente il marito in un'altra vita.
Non riporto la risposta di Francesco che arriverà solo alla fine del libro. Posso sicuramente ribadire che le tematiche che Javier Cercas porta alla luce offrono interessanti punti di riflessione, e sono presentate con un linguaggio accessibile a tutti e con una capacità di analisi sorprendente.
Alla fine "il folle di Dio" non è soltanto papa Francesco con la sua misericordia, la sua attenzione gli ultimi in un mondo dominato da interessi e cinismo, ma è lo stesso Cercas che ha accettato di avventurarsi in un mondo a lui estraneo, quello della fede, indagando a fondo il conflitto tra ragione e fede, tra dubbio e necessità di speranza.
E questo mi sembra il messaggio e l'augurio migliore per tutti noi: non smettiamo di essere umani, non abbiamo paura di esporci, non rinunciamo mai di indagare.

Beato Angelico

(Palazzo Strozzi dal 26 settembre 2025 al 25 gennaio 2026)

Maria Rosa Lanza

Giugno 2019, ero a Madrid, e avendo saputo che al Prado era stata esposta "L'annunciazione" del Beato Angelico, dopo un restauro durato due anni, sono andata a vederla: una luce quasi soprannaturale pervadeva il quadro tanto che era difficile staccarsene.

Nel 2014 avevo visitato il convento di San Marco, ma non ero rimasta così colpita.
Il ricordo di quella visione paradisiaca che mi ha spinto a visitare la mostra allestita a Palazzo Strozzi dove Firenze rende omaggio a uno dei padri dell'arte rinascimentale con una mostra destinata a diventare un evento culturale di portata internazionale.
La mostra, allestita tra **Palazzo Strozzi e il Museo di San Marco**, celebra la figura di Fra Giovanni da Fiesole, il pittore domenicano che seppe coniugare spiritualità e innovazione artistica, lasciando un segno indelebile nella storia dell'arte europea.
Non accadeva dal 1955 che Firenze dedicasse una grande monografica al Beato Angelico.
Fra Giovanni da Fiesole, divenuto poi **Beato Angelico**, concepì la pittura come meditazione visiva sul divino.
Le sue **Annunciazioni, Crocifissioni e Madonne col Bambino** non sono solo capolavori estetici, ma vere e proprie finestre sul sacro, capaci di guidare lo spettatore in un dialogo interiore.
Questa mostra sottolinea come l'innovazione artistica dell'Angelico sia inseparabile da una profonda dimensione spirituale, in cui la luce diventa metafora teologica oltre che strumento formale.
Di lui si disse che "non era un artista propriamente detto, ma un santo ispirato". Nel considerare l'Angelico un santo in qualche modo gli si è ne-

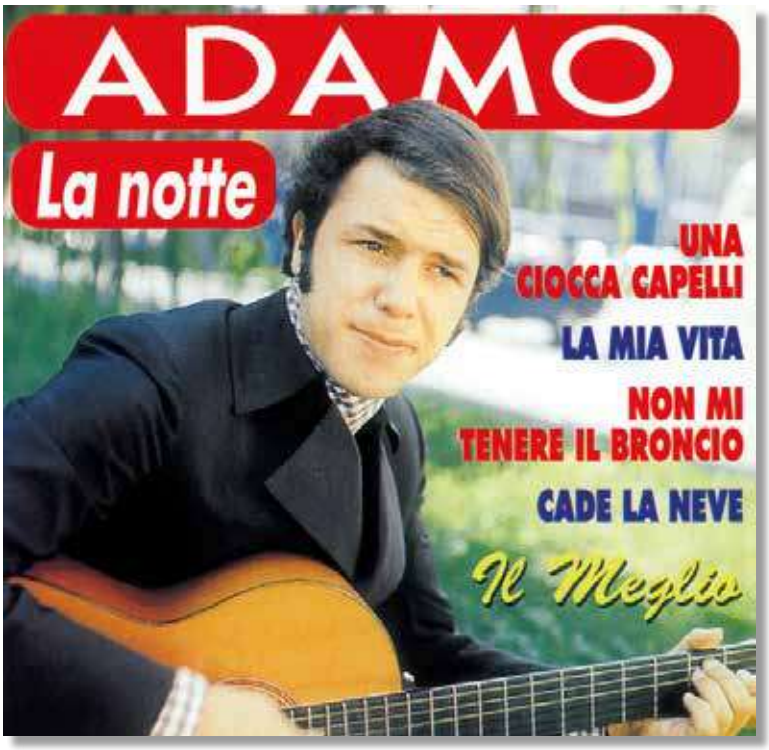
gata la sua statura d'artista tra i più singolari del suo tempo.
Per tutto il secondo Ottocento, l'Angelico non è riuscito a scrollarsi di dosso quest'aura d'ispirato misticismo che tutti gli esegeti del tempo tendevano ad attribuirgli.
La sua arte era considerata un atto di culto, con la quale fra' Giovanni aveva in mente solo la gioia che avrebbero provato i fedeli nel vedere gli oggetti della loro venerazione.
Nel 1982 papa Giovanni Paolo II lo proclamò beato, riconoscendo la santità della sua vita e della sua arte.
I suoi quadri sono luminosi, chiari, quasi abbaglianti, come apparizioni, rivelano la sua capacità di coniugare arte e spiritualità, vedendo egli nei suoi lavori un mezzo per elevare la devozione dei fedeli.
Il titolo di "Beato" non è dovuto a una canonizzazione formale, ma alla sua fama di santità e alla venerazione che suscitava già in vita. I suoi confratelli raccontavano di un uomo mite e caritatevole, sempre disponibile ai poveri e ai pellegrini, qualità che contribuirono alla sua beatificazione.
Oltre ai grandi affreschi, Angelico lavorò molto su piccole tavole e miniature, soprattutto per codici liturgici. La delicatezza e la precisione delle sue miniature riflettono la stessa devozione dei grandi cicli affrescati, dimostrando che la sua arte non perdeva intensità né nella scala monumentale né in quella minuta.
La mostra lo pone in relazione con maestri come **Lorenzo Monaco**, **Masaccio**, **Filippo Lippi**, e con scultori del calibro di **Ghiberti**, **Michelozzo e Luca della Robbia**.
"La mostra rappresenta un punto di arrivo imprescindibile per gli studi e le ricerche sul Beato Angelico, anche grazie agli importanti restauri e alle indagini scientifiche su molte delle opere esposte», sottolinea **Stefano Casciu**, **Direttore regionale Musei nazionali del Ministero della Cultura**.
«Allo stesso tempo è il trampolino per futuri sviluppi e nuove prospettive su uno dei massimi protagonisti dell'arte occidentale".

Adamo
"Un tenero giardiniere dell'amore"

Fabio e Laura Trevisan

"Affida una lacrima al vento e fa che la porti da me. Il vento mi ha detto stai attento, la tua bella non pensa più a te" Salvatore Adamo, meglio conosciuto artisticamente come "Adamo", è stato un cantante-compositore di origini italiane (la famiglia si trasferì dal Sud in Belgio per lavoro) che nella sua lunga carriera ha vinto ben ventidue Dischi d'Oro e pubblicato 23 LP. Apostrofato da Jacques Brel come "il tenero giardiniere dell'amore", ha composto più di 500 canzoni in diverse lingue, compreso l'italiano, ma soprattutto in francese. Adamo ha venduto più di 100 milioni di dischi ed è stato insignito nel 1993 ambasciatore Unicef per il Belgio e nel 2001 "Cavaliere" da Re Alberto II del Belgio.

Nonostante in Italia non abbia ricevuto i consensi di pubblico e di critica che ha ricevuto in tante altre parti del mondo (basti pensare che è entrato nelle Hit Parade di 40 Nazioni), Adamo è comunque stato sempre legato alla sua terra d'origine, dedicandole numerose canzoni fin dai primi anni '60.



Primo di sette fratelli, Adamo ha avuto diverse muse ispiratrici, dalle canzoni napoletane al tango argentino, dai versi dei poeti come Jacques Prevert ai ***chansonniers*** come George Brassens.

Nel 1968 vinse il Festivalbar con la canzone: ***"Affida una lacrima al vento"***, i cui versi iniziali sono riportati in corsivo nell'introduzione soprastante.

Autore di canzoni melodiche e sentimentali come la famosa ***"Tombe la neige"***, che ha avuto

addirittura 800 versioni in tutto il mondo, di cui solo 500 in Giappone: ***"Cade la neve e tu non verrai questa sera. La città che dorme si copre di bianco, intanto il mio cuore si veste di buio"***.

La sua fama in Italia è legata soprattutto agli anni '60, quando partecipò alla "Fiera dei sogni", trasmissione condotta da Mike Bongiorno nel 1964 e ad una successiva partecipazione come ospite al Festival di Sanremo del 1976.

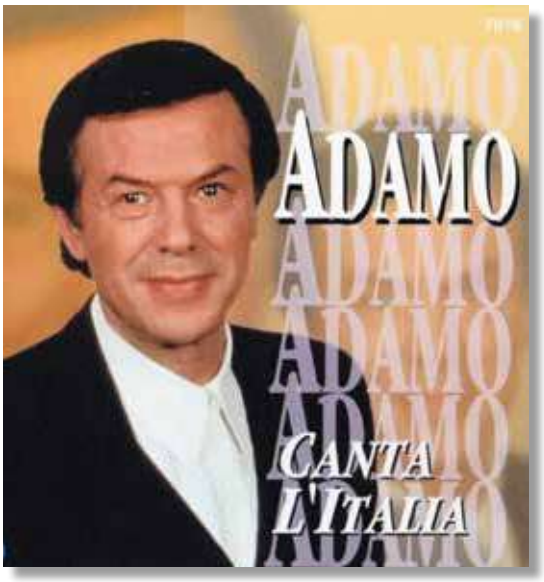
Un'altra sua canzone: ***"Tu somigli all'amore"*** divenne la sigla televisiva nel 1968 della trasmissione televisiva "Disco verde".

La versatilità dell'arte di Adamo si è estesa nel tempo ad altre forme espressive come la poesia e la pittura (ha pubblicato infatti libri di poesie ed ha coltivato personalmente il dipingere quadri).

Adamo ha inoltre un altro primato: nel 1972 è stato il primo europeo a cantare nell'allora Unione Sovietica dinanzi a 50.000 persone.

Le sue canzoni tenere da eterno innamorato, la sua delicatezza espressiva si possono riscontrare fin nei titoli dei brani: ***"Amo", "Perduto amore", "Sei qui con me", "La mia vita"***.

Con un altro celebre brano: ***"Vous permettez, Monsieur?"*** Adamo narra della ricerca di un amore attraverso il ballo: ***"Ecco il primo tuo ballo chèri, sotto gli occhi del babbo e della mamma.***
Stai attenta perché quei ragazzi non ti sanno corteggiare come me.
Rispettano le buone maniere, mi presento chèri da papà…Io lo so che al primo ballo anche voi vi innamoraste.
Noi balliamo educati e compiti, ci sorveglia papà".



Testi ***d'antan***, si direbbe ai giorni nostri, dove dell'amor cortese non è rimasta traccia.

Adamo ha composto persino canzoni "antimilitariste", che denunciavano gli errori e gli orrori della guerra, come nella conosciuta ***"Soldatini di piombo": "Bambino perché piangi, era di piombo il tuo soldato e non aveva nemmeno un nome. Non è vero sai, non se ne è andato a morire alla guerra.Stai tranquillo, la guerra è una vecchia favola.***
L'uomo non è più capace di schiacciare il fiore bianco dell'innocenza con il pugno della potenza".

Cantando si impara con Adamo a coltivare l'amore, come un terreno fertile, da vangare e concimare con i modi cortesi, i buoni sentimenti, le belle parole.

Nella canzone: ***"Lei"***, brano che potrebbe essere dedicato universalmente ad ogni donna, Adamo colora e ravviva l'amore con poche incisive e poetiche parole: ***"Accarezzo la sua ombra".***

Note di CASA

Si sono sposati

Lisa Cobalchini con Gianfranco Battaglin il 10 maggio 2025 nella chiesa di San Pietro in Gu (PD)

Ci hanno lasciato

Gianfranco Brighenti marito della Ex Dosolina Finotti

Giuseppina Venturelli moglie di Giuseppe Bonizzato (Associazione Amici di Fontanafredda)

Maria Zamboni Ex allieva

ricordiamo tutti nella preghiera

APPUNTAMENTI MAZZIANI 2026

01 marzo	***festa delle ex-allieve***
07 marzo	commemorazione della nascita di Don Nicola Mazza con le famiglie mazziane: ore 18:30 Santa Messa nella chiesa di San Carlo
19 Aprile	festa a Marcellise con la comunità parrochiale, in Villa Camuzzini (che fu la casa di campagna di Don Mazza): ore 11:00 concelebrazione eucaristica e, a seguire, è possibile consumare il pranzo preparato dai volontari
21 maggio	71° anniversario della morte di Don Emilio Crestani
12 giugno	solennità del Sacro Cuore di Gesù, festa patronale dell'istituto. (Via Nicola Mazza, 10)
01 agosto	commemorazione della morte di Don Nicola Mazza (2 agosto 1865) a Verona, in Via S.Carlo, 5 (Santa Messa ore 18:30)
21 agosto	festa di Maria Regina a Fontanafredda per il 60° anniversario dell'apertura della "Casa" (inizio ore 20:00)
31 ago - 8 sett	novena alla Madonna del Popolo (ore 18:00) nella cappella di Casa Madre: Vespro e Rosario
19 settembre	pellegrinaggio mazziano al santuario della Madonna della Corona ore 9:30 S. Messa
10 ottobre	festa di San Daniele Comboni
07 novembre	festa patronale di San Carlo: ore 18:30 Santa Messa all'Istituto maschile a Verona in Via S. Carlo,5

Siete invitati a partecipare a questi eventi. Il programma dettagliato di ogni appuntamento sarà reso noto, volta per volta, sul sito
www.suoredonmazza.org e www.donmazza.org

Carissime lettrici e amici

sostenete "Voci Mazziane" con il vostro aiuto.

Potete utilizzare il bollettino postale allegato

oppure tramite bonifico bancario intestato a:

ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Grazie

Per sostenere la nostra Missione in Brasile

Suore Don Mazza – ONLUS

"Progetto scuola per la vita"

5 x 1000

Riporta il codice fiscale

93162290238

AVVISO AL LETTORE

La congregazione Carità del S. Cuore-Suore di Don Nicola Mazza La informa che i suoi dati sono conservati nell'archivio elettronico del nostro Istituto per la spedizione del nostro periodico. In ottemperanza al regolamento UE 2016/679, Regolamento Generale per la protezione dei dati (cd.GDPR), la informiamo che i Suoi dati saranno utilizzati solo per l'invio del periodico e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo al seguente indirizzo:

istitutosacrocuore@libero.it

Sommario

CARISSIME EX pag. 1

DALLE NOSTRE EX

Conosci Verona? Le mura di Verona *di Daniela Rigoni* pag. 2

Una scuola serale... *di Adriana Genetti* pag. 5

...e un dopo-scuola *di Milena Fava* pag. 6

La voce come destino: il viaggio di una vita dentro la musica *di Erica Zigliotto* pag. 6

Il Cammino di Santiago: "...come un vortice che ti risucchia..." *di Federica De Marchi* pag. 8

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Viva la chiocciola! *di Silvia Carretta* pag. 11

PERCORSI DI FEDE

Sul Limite - Lettera pastorale 2025 del vescovo di Verona
Mons. Domenico Pompili *di Anna Negri* pag. 13

COMUNITÀ delle SUORE

Tempo di cambiamenti pag. 16

Ricorrenze pag. 18

Ansia digitale: l'umanità si stà ammalando
colletivamente *di Rosimeri Alves Da Silva* pag. 19

Suor Noemi Cavagna - Quanta nostalgia nei nostri cuori *di Ugo Gomes* pag. 21

Itapororoca *di Ugo Gomes* pag. 22

VOGLIA DI LEGGERE

Il folle di Dio alla fine del mondo di Javier Cercas *di Maurizia Crescini* pag. 23

ATTUALITÀ

Beato Angelico *di Maria Rosa Lanza* pag. 24

IERI E OGGI CANZONI

Adamo "Un tenero giardiniere dell'amore" *di Fabio e Laura Trevisan* pag. 28

NOTE DI CASA pag. 30

APPUNTAMENTI MAZZIANI pag. 31

REDAZIONE
Giramonte suor Angiolina tel. 340 0780566
Clementina Presa - Maria Luisa Testa
Daniela Rigoni - Silvia Carretta
Maurizia Crescini - Antonio Florioli
Anna Negri - Anna Zanatto
Rita Franceschetti - Adele Fioravanzo

DIRETTORE RESPONSABILE
Renzo Puliero
Autorizzazione del Tribunale di Verona
N° 895 del 4.10.89

PROPRIETÀ:
Istituto "Carità del S. Cuore - Suore di Don Mazza"
Via Nicola Mazza, 10 - 37129 VERONA
Tel. 045 591648 - 594780 - Fax 045 596737
istitutosacrocuore@libero.it
www.suoredonmazza.org

C/C Postale: n°18916379

IBAN: IT89E0760111700000018916379

Intestato a: ISTITUTO DELLA CARITÀ DEL SACRO CUORE

AVVISO IMPORTANTE PER I PORTALETTERE
In caso di mancato recapito rinviare all' ufficio postale CMP di Verona detentore del conto per restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.
Specificare chiaramente il motivo del rinvio.

Impaginazione: MOSAIKO GRAFIKO
"Centro Stampa Albarè" - Albarè di Costermano (VR)
mosaikografiko@icloud.com - www.centrostampaalbare.com